

Un'ascesa al trono a colpi di lupara

GELA. Aveva ancora 29 anni quando, nel 1993, Daniele Salvatore Emmanuello si diede alla «macchia». Già allora era uno che «contava» negli ambienti della «cupola» e quella fuga era dettata dalla necessità di scongiurare gli strali della giustizia e di continuare a gestire affari illeciti da capogiro. Sposato con Virginia Di Fede e padre di quattro figli, l'ultima ancora in tenera età, il boss Emmanuello in questi anni di latitanza era riuscito a conquistarsi fette sempre più grosse di potere, fino a sedere sul «trono» di Cosa Nostra a Gela e a contare su un «esercito» tutto suo. Dagli inquirenti era ritenuto un pericoloso esponente della mafia: figurava nella «top ten» dei latitanti più pericolosi per i quali nel gennaio del '99 erano state diramate ricerche in campo internazionale.

Rappresentante a Gela del boss «Piddu» Madonia, secondo quanto emerso dai rapporti investigativi stilati negli ultimi anni dalla magistratura, Emmanuello era il «dominus» del clan. Dietro la sua regia hanno operato folte schiere di «fedelissimi» che, nel suo nome, imponevano il «pizzo», gestivano il traffico di droga e mettevano lo zampino nel mondo degli appalti.

Mafioso doc, era nipote di Angelo «u Furmiculuni», un esponente della vecchia mafia fatto fuori agli albori degli anni Ottanta. Con i suoi fratelli Nunzio, Davide e Alessandro, quest'ultimo catturato a Mainz a fine gennaio del '99 dopo 7 anni di latitanza, e tutti ergastolani, Daniele Emmanuello diede prova della sua caratura criminale oltre un ventennio fa, quando a Gela Stidda e Cosa Nostra cominciarono a manifestare propositi belligeranti per controllare da vicino gli affari illeciti del territorio. «Appetiti» che sfociarono in una guerra di mafia, una delle più sanguinarie della Sicilia, che tra la fine degli anni Ottanta e i primi del Novanta fece registrare il primato di 120 morti ammazzati. In quella guerra fra clan, gli Emmanuello non sarebbero stati a guardare. Per le doti organizzative e criminali dimostrate sul campo di battaglia, Daniele Emmanuello, insieme con suo fratello Alessandro, fu fatto «uomo d'onore».

Con una «carriera» criminale tutta in ascesa, con i suoi germani fece «affari» d'oro non solo a Gela. Negli anni Ottanta costituirono una cellula di Cosa Nostra anche a Genova dove gestirono il racket del totonero e dei videopoker, senza trascurare il traffico di droga e gli omicidi di personaggi ritenuti scomodi. Proprio in quegli anni - secondo la magistratura - Daniele Emmanuello insieme con i riesini Fiandaca, suoi alleati, aveva dato il via libera all'omicidio di Luciano Gaglianò, un calabrese che aveva dato fastidio per storie di droga ai siciliani. Ma in sede processuale l'accusa di omicidio contro il boss non resse tant'è che lo scorso 30 ottobre la Corte d'assise d'appello di Genova lo assolse. Durante gli anni della sua latitanza rimase implicato in diverse inchieste per le quali era stato condannato a 4 anni in continuazione. Ma tra fughe, accuse e processi, il boss dai suoi rifugi continuava a «dettare legge».

Nell'estate del '99, in un periodo in cui la cosca aveva subito forti pressioni con arresti di figure verticistiche, il boss per accaparrarsi il «trono» della cosca gelese, dichiarò guerra ai «rivali» dei Rinzivillo che avevano manifestato «pretese». Una guerra che in sole 36 ore fece registrare 4 morti ammazzati. Per questi fatti Emmanuello, al termine del processo di primo grado «incassò» la condanna all'ergastolo. Un'altra condanna all'ergastolo, sempre in primo grado, gli venne inflitta al processo per l'omicidio di Maurizio Morreale, un emergente della cosca gelese di Cosa Nostra assassinato 12 anni fa. I processi d'appello sono ancora in fieri. Cinque giorni fa schivò una condanna all'ergastolo per il sequestro di

Giuseppe Di Matteo, il figlio del pentito Santino «Mezzanasca» strangolato e sciolto nell'acido l'11 gennaio del '96 per volere dell'allora boss di San Giuseppe Iato, Giovanni Brusca. Ieri la sua fine e, con lui, l'epilogo di una dinastia sanguinaria e di un clan che non porterà più il suo nome.

Daniela Vinci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS